

Nicoletta Betti

# Non farmi morire



romanzo

ZONA *contemporanea*

*Non farmi morire* è un romanzo in parte autobiografico.

L'ispirazione nasce dalla sopravvenuta perdita di memoria del padre dell'autrice.

Il filo conduttore è, alla luce della malattia, il ripensamento del rapporto padre-figlia, attraverso il grande viaggio che è dentro tutti noi.

Fa da sfondo all'intrecciarsi delle vicende la realtà della Valle Brembana.

Crocevia dell'intero romanzo è l'albergo di famiglia (albergo dell'800 con denominazione storica), luogo di incontri fugaci, di amicizie durature, di incomprensioni e di drammi umani lungo il tempo di varie generazioni.

© 2013 Editrice ZONA

**È VIETATA**

ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.

*Non farmi morire*

di Nicoletta Betti

ISBN 978-88-6438-360-6

Collana ZONA Contemporanea

© 2013 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

foto autrice: Raffaella Passerini

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2013

Nicoletta Betti

# NON FARMI MORIRE

ZONA Contemporanea

*A mia madre per la sua memoria*

“noi ci ritroveremo ancora insieme  
davanti a una finestra  
ma molte molte lune in là  
e poche stelle in meno”.  
Roberto Vecchioni

*A mio padre*

Quando ci incontreremo  
TU sarai  
Com'eri  
...  
Sorriderai  
Sicuro  
Le braccia aperte  
...  
Parleremo  
Come una volta  
Della vita, dei progetti  
E  
Mi indicherai  
La strada da seguire.  
Insieme  
La percorreremo  
Tu padre, io figlia.

# Capitolo 1

## Un padre, un mondo

Tutto cominciò un pomeriggio.

Poi i giorni non furono più uguali.

La felicità, la spensieratezza, la gioia, mutarono il loro significato.

La causa non fu così evidente.

Non da subito almeno e forse nemmeno ora so identificare il momento esatto.

Quel pomeriggio cambiò il tempo e si scatenò un temporale.

Un temporale impetuoso.

Ci sono temporali che si annunciano piano.

Il cielo ha un colore delicato, non minaccioso.

Potrebbe schiarirsi, caricarsi di colore.

Tornare alla normalità.

Invece qualcosa cambia, improvvisamente.

La brezza diventa vento.

Vento forte.

Da nord.

Vento forte nelle ossa.

Sotto i vestiti.

Tra i capelli.

Le nuvole corrono veloci.

Cavalli al galoppo imbizzarriti, scatenati.

Come la natura.

A volte i temporali sono di una violenza inaudita.

I lampi rischiarano il cielo, i tuoni rimbombano e tu che hai indugiato troppo non hai più tempo per metterti al riparo ed essere al sicuro a casa tua, nel tuo nido.

Non hai più tempo per riparare le tue cose, riparare te stesso.

Non puoi più fermarlo, quel temporale che arriva e ti lascia smarrita, per strada, senza più certezze.

Non sai come affrontarlo, quel diluvio improvviso.

Acqua fredda, pungente, sulle gambe, sulle braccia, sul viso.

Il sole che a tratti appariva scompare dietro nuvole ispessite, unite nel loro momento d'esplosione e lo hanno nascosto dalla tua vista, lasciandoti sola.

Impaurita in mezzo alla strada, cercando la via di casa.

Di quella casa, casa tua, di quel calore che c'era.

Che c'è sempre stato.

Ma non sai se ci sarà ancora.

Se ne sono andati.

Li ho visti prendere la porta, mentre ero sdraiata sul letto.

Erano così reali che avrei potuto toccarli, ma non mi sono mossa.

Con gli occhi socchiusi li ho accompagnati alla porta.

Hanno lasciato il mio corpo.

Me ne sono liberata.

Sono usciti dal mio stomaco, come fantasmi attraverso un muro.

Così reali, così veri, stessa altezza, un uomo e una donna.

Sembravano due scheletri, o forse lo erano?

Anche se girati, ho visto i loro lineamenti.

Visi scarni e rinsecchiti.

Erano stanchi ed esausti, terminato il loro nutrimento.

Generati dalla mia ansia, alimentati da troppo tempo dalla mia ansia.

Quanto tempo è passato?

Da quale ansia sono stati nutriti?

Per quanto dovrò interrogare la memoria alla ricerca di ciò che li ha generati?

È che la mia ansia sussiste, anche senza di loro.

Mi sono liberata di un peso, ma il disagio rimane.

Niente sarà più come prima.

L'ho realizzato nel momento in cui ho visto i tuoi occhi iniettati di sangue, di rancore. Di odio?

Sembrava quasi odio.

Invece era solo PAURA.

Anche tu avevi capito di non essere più lo stesso.

Ho pianto tutte le mie lacrime.

Mi sono sentita sola.

Sola su questa strada da percorrere, sconosciuta.

Nel mio puro egoismo mi vedo bambina, tenere la tua mano, camminare con te.

Cercare i tuoi consigli.

Bere le tue parole.

Il mio egoismo non mi fa pensare a te, a come stai.

Come ti senti nel limbo della tua incoscienza?

Mi guardi e non capisci.

Quanto è grande la tua paura?

Paura della tua nuova dimensione in cui tutto è misterioso, senza controllo.

Un labirinto di strade di cui non trovi l'uscita.

Anche la mia strada è un'incognita.

Mi sento smarrita, persa.

Non cerco di comprendere il tuo, di smarrimento, la tua confusione, il tuo bisogno di aiuto.

Non ti riconosco più e mi sento sola.

Sono stata sveglia tutta la notte.

Mi sono alzata, incapace di stare nel letto ancora.

Lo stare sdraiata ingigantisce le ombre.

Una sensazione bruttissima allo stomaco.

Ansia divorante.

Avanti e indietro. Indietro e avanti.

Buttata sul divano cerco un rifugio, ma lei mi insegue, mi corrode.

Mi alzo di nuovo.

Avanti e indietro. Indietro e avanti.

È che l'aggrovigliamento rimane.

Anche in piedi.

Camminare mi dà l'idea di svuotarmi, di liberarmi di questo peso assurdo e troppo grande.

Forse dovrei correre, uscire per strada e correre.

Scappare da qui, scappare da lei, da un'ansia notturna che non mi fa dormire e mi troverà distrutta domattina.

Rintocchi del campanile.

Lenti e inesorabili.

Segnano le ore.

Le ore che passano e mi trovano immobile, a piegarmi su me stessa, ad aprire la bocca, senza alcun suono.

C'è un sogno ricorrente.

Il corridoio è in fondo, al secondo piano della nostra casa, quando abitavo con te.

Salgo le scale per raggiungerlo, ma non ci riesco.

Ho paura, tanta paura, non riesco a proseguire, scappo indietro, percorro di corsa quei pochi metri fatti, senza sapere se riuscirò a ritornare, alla scala, alla cucina.

Corro verso di te, in cerca di aiuto.

Andare lì è impossibile, avverto strane presenze.

Come le cameriere, quando questo era un albergo e dicevano di vedere i fantasmi.

Salivano in alto, al terzo piano, dove c'erano le camere.

Tu le seguivi di nascosto, come un folletto burlone e aspettavi il momento giusto.

Quando erano in fondo al corridoio, spegnevi la luce e ascoltavi le loro grida.

Uscivi coperto da un lenzuolo bianco, volteggiando con passi leggeri, poi, mostrandoti venivi riconosciuto e loro ridevano felici, mentre tu le prendevi in giro per la loro ingenuità, il poco coraggio e tornava la luce.

Adesso anche tu hai paura.

Mi guardi e non capisci.

Ti senti perso in un mondo che non riesci più a dominare e ti chiedi se noi ci saremo per te, se ti staremo vicino, se sapremo fare per te quello che tu

hai sempre fatto per noi, che ci hai dato tutto per accontentare i nostri bisogni più frivoli, forse ti stai chiedendo “Ne è valsa la pena?”

Mentre ci guardi e hai paura, paura della tua dimensione in cui ormai è tutto diverso, ed è impossibile ritornare da quel corridoio buio che ora spaventa anche te, e speri ci sia qualcuno, lì in fondo, ad accenderti la luce, come facevi tu con le cameriere.

Nella tua dimensione, tutto cambia.

Cambiano i contorni delle cose.

Una nebbia densa e consistente riveste la memoria.

Sei solo, da un'altra parte.

Dove io sono esclusa, dove ho perso la mia identità, dove non posso avere risposte.

[continua...]

Ringrazio con vivo senso di riconoscenza tutti coloro che, in vario modo, mi hanno sostenuto e incoraggiato in questo mia prima fatica letteraria: Carlo Graffigna e Isa Venturati, “il libraio” Sandro Seghezzi, Paolo Aresi, Calvi Giacomo, Michele Iagulli.

Un ringraziamento particolare va a mio marito Maurizio e mia figlia Irene. Poi tutti coloro che mi sono stati vicini anche solo col pensiero e le parole.

# Sommario

Capitolo 1. Un padre, un mondo	9
Capitolo 2. Che famiglia!	19
Capitolo 3. Eredità d'artista	29
Capitolo 4. Cani, gatti e C.	37
Capitolo 5. A spasso per l'Universo	45
Capitolo 6. Facce da bar	55
Capitolo 7. Tutto passa	67
Capitolo 8. Cala la notte	75
Capitolo 9. Il cerchio della vita	83
Conclusione	87

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)  
[pubblica@zonacontemporanea.it](mailto:pubblica@zonacontemporanea.it)



Nicoletta Betti è nata a Piazza Brembana in provincia di Bergamo. Diplomata, ha collaborato negli anni '80 al quotidiano "Bergamo Oggi". Ha frequentato negli anni '90 il primo corso di scrittura della "Scuola Holden" a Torino. *Non farmi morire* è il suo primo romanzo.

«Li conosci quelli che giocano a carte?  
Sono di Averara, Santa Brigida, Mezzoldo!»  
Adesso i clienti del bar sono diventati tutti  
di questi tre paesi, quelli che vediamo in  
lontananza, quando andiamo a mangiare il  
gelato.

I paesi dei tuoi antenati, quelli che ti  
hanno salvato da piccolo.

Confondi le facce, le persone.

È il periodo delle somiglianze...

Quando guardi la televisione, o sfogli delle  
riviste, ci sono tanti che hai conosciuto e  
nella confusione della tua mente sono  
«Tutti passati di qua anni fa».

**Euro 11,00**

ISBN 978 88 6438 360 6



9 788864 383606